



LA NAZIONE ALBANESE

ORGANO UNITARIO NAZIONALE

Si pubblica due volte al mese



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italla.

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza di S. Giovanni in Laterano, 44

ABBONAMENTI ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)



77 Deputati siedono nel Parlamento italiano col concorso dei voti di 65 colonie albanesi

Del collegio elettorale di *Palermo* fanno parte le colonie albanesi di: 1. *Piana dei Greci*, 2. *Santa Cristina Gela*, 3. *Mezzoiuso*, 4. *Contessa Entellina*, 5. *Palazzo Adriano*.

e i deputati che, in numero di 12, rappresentano quel collegio sono: *Orlando Vittorio Emanuele*, *Finocchiaro Aprile Andrea*, *Scialabba Giuseppe*, *Zito Nicolò*, *Lanza di Trabia Giuseppe*, *Di Salvo Vincenzo*, *Lo Monte Giovanni*, *Cirincione Giuseppe*, *Balsano Rocco*, *Pecoraro Antonino*, *Jannelli Giuseppe*, *Drago Aurelio*.

Del collegio elettorale di *Catanzaro* fanno parte le colonie albanesi di: 1. *Marcedusa*, 2. *Arietta*, 3. *Andali*, 4. *Caraffa di Catanzaro*, 5. *San Nicola dell'Alto*, 6. *Carfizzi*, 7. *Pallagorio*, 8. *Zangarone* (villaggio di Nicastro), 9. *Vena* (villaggio di Maida);

e i deputati che, in numero di 8, rappresentano quel collegio, sono: *Colosimo Gaspare*, *Renda Salvatore*, *Squitti Baldassarre*, *Lombardi Nicola*, *Di Francia Luigi*, *Paparo Raffaele*, *Siviliani Luigi*, *Anile Antonino*.

Del collegio elettorale di *Cosenza* fanno parte le colonie albanesi di: 1. *Cerzeto*, 2. *S. Benedetto Ullano*, 3. *San Martino di Finita*, 4. *Falconara Albanese*, 5. *Acquaformosa*, 6. *Firmo*, 7. *Frascineto*, 8. *Lungro*, 9. *San Basile*, 10. *Santa Caterina Albanese*, 11. *Castroregio*, 12. *Civita*, 13. *Plataci*, 14. *San Demetrio Corone*, 15. *Macchia Albanese*, 16. *San Lorenzo del Vallo*, 17. *Santa Sofia d'Epiro*, 18. *Spezzano Albanese*, 19. *Vaccarizzo Albanese*, 20. *San Cosmo*, 21. *San Giorgio Albanese*;

e i deputati che, in numero di 8, rappresentano quel collegio, sono: *Fera Luigi*, *Amato Stanislao*, *Falbo Italo-Carlo*, *Berardelli Adolfo*, *Arnoni Fortunato Tommaso*, *Barrese Ernesto*, *Manes Carlo*, *Miceli-Picardi Francesco*.

Del collegio elettorale di *Potenza* fanno parte le colonie albanesi di: 1. *Maschito*, 2. *San Paolo Albanese*, 3. *San Costantino Albanese*, 4. *Barile*, 5. *Ginestra* (villaggio di Ripicandida), 6. *Brindisi di Montagna*;

e i deputati che, in numero di 10, rappresentano quel collegio, sono: *Nitti Francesco*, *Perrone Francesco*, *Pignatari Raffaele*, *Janfolia Vincenzo*, *Gioia Michele*, *Mendajà Vincenzo*, *Reale Vito*, *De Ruggieri Nicola*, *D'Alessio Francesco*, *Cerabona Francesco*.

Del collegio elettorale di *Lecce* fanno parte le colonie albanesi di: 1. *Sternatia*, 2. *Zollino*, 3. *Martagnano*, 4. *Gatinarò*, 5. *Fràgnano*, 6. *Monteparano*, 7. *Roccaforzata*, 8. *San Giorgio sotto Taranto*, 9. *San Marzano di S. Giuseppe*.

e i deputati che, in numero di 10, rappresentano quel

collegio sono: *Grassi Giuseppe*, *Troylo Francesco*, *Chimienti Pietro*, *Tamborino Paolo*, *Pellegrino Giuseppe*, *De Viti De Marco Antonio*, *Codacci-Piranelli Alfredo*, *Vallone Antonio*, *Dell'Abate Ippazio Antonio*, *Galò Giovanni*.

Del collegio elettorale di *Foggia* fanno parte le colonie albanesi di: 1. *Castelluccio dei Sauri*, 2. *Panni*, 3. *Facta*, 4. *Castelnuovo*, 5. *Monterotaro*, 6. *Casalvecchio di Puglia*, 7. *Chieuti*;

e i deputati che, in numero di 6, rappresentano quel collegio sono: *Salandra Antonio*, *Mucci Luigi Leone*, *Maittlasso Michele*, *Maiole Domenico*, *Murry Eugenio*, *Castellino Pietro*.

Del collegio elettorale di *Campobasso* fanno parte le colonie albanesi di: 1. *Sant'Elena Sanita*, 2. *Portocavone*, 3. *Santa Croce di Magliano*, 4. *Ururi*, 5. *Campomarino*, 6. *Montecilfone*;

e i deputati che, in numero di 11, rappresentano quel collegio sono: *De Caro Raffaele*, *Marracino Alessandro*, *Pietracalle Michele*, *Pascale Luigi*, *Bianchi Vincenzo*, *Venditti Antonio*, *Basile Luigi*, *Spetrino Eugenio*, *Bosco-Lucarelli Giambattista*, *Baldassarre Piero*, *Carusi Mario*.

Del collegio elettorale di *Acellino* fa parte la colonia albanese di: *Greci*;

e i deputati che in numero di 7, rappresentano quel collegio sono: *Tedesco Ettore*, *Rubilli Alfonso*, *Sgobbo Francesco Paolo*, *Caputi Ercole*, *Di Marzo Alberto*, *Bocchieri Vincenzo*, *Baviera Giovanni*.

Del collegio elettorale di *Teramo* fa parte la colonia albanese di *Villa Badessa* (villaggio di Rosciano);

e i deputati che in numero di 5, rappresentano quel collegio sono: *De Vito Roberto*, *Celli Guido*, *De Benedictis Antonio*, *Colella Rosolino*, *Agostinone Emilio*.

Si sa, pertanto, che tra i 508 rappresentanti nel Parlamento nazionale ve n'ha 77 ai quali è dato di poter sedere in quell'alta Assemblea la mercè anche dei voti di 65 colonie albanesi. Gli abitanti di queste colonie sono parte integrante del popolo italiano; cittadini italiani; contribuenti italiani; ma conservano ancora, dopo circa 500 anni dalla venuta dei loro padri in Italia, com'è noto a tutti, la fisionomia nazionale che li caratterizza appartenenti tuttavia alla loro stirpe di origine.

Col nome specifico di «Albanesi» voi li trovate indicati nei numerosissimi volumi processuali onde fu tanto ricca la reazione intenta a punire nelle provincie di Calabria, di Sicilia, di Basilicata ecc. gli affiliati alle Società se-

rete dell'« Unità Italiana » e della « Giovine Italia »; intenta alla ricerca dei promotori e dei combattenti nelle varie rivoluzioni che dal 1821 al 1860 si succedettero nelle provincie stesse, e di là si ramificarono dappertutto nell'ex Reame delle Due Sicilie. In quei volumi voi leggerete, in numero assai grande, i nomi di « Albanesi » che riportarono condanne agli ergastoli e alla pena capitale.

Con lo stesso nome specifico voi li trovate riportati a titolo di onore negli Ordini del giorno di quel glorioso *Escritto Meridionale* nel quale, Duce Immortale Giuseppe Garibaldi, e in falangi distinte per fisionomia propria nazionale, capitanate dai propri compatriotti quali Peppino Pace, Domenico Damis, Francesco e Vincenzo Sprovieri, Domenico e Raffaele Mauro, prima in Soveria Mannelli, poi ai Ponti della Valle, a Maddaloni, a Caserta Vecchia, al Volturbo; nell'ottobre del 1860 essi « Albanesi », *combattendo splendidamente*, come ha lasciato scritto il Duce Immortale, contribuirono in larghissima misura a stabilire sulle solide basi dei plebisciti l'Unità e l'Indipendenza d'Italia.

Con lo stesso nome specifico voi li trovate ricordati pure nel decreto del 20 ottobre di quello stesso anno 1860; e col quale il Dittatore trionfante volle dal Campo di Caserta tramandare ai posteri « i segnalati servizi resi alla causa nazionale italiana dai prodi e generosi Albanesi ».

Sono fatti che, nel dominio di una fulgida storia italiana troppo recente, non debbono essere ignorati; tanto meno poi, con imperdonabile leggerezza, dagli italiani stessi dimenticati. E parrebbe, pertanto, che se col nome specifico di « Albanesi » gli abitanti delle 65 colonie han saputo in tempo assolvere a quello che come un dovere aveano volontariamente assunto, non dovrebbe parere strano che si indulga verso di essi se, di fronte alle angustie nelle quali si vedono costretti per dovere essi assistere inerti alla rovina totale che tanto da presso incombe ora sull'antica gloriosa patria dei loro avi, insorgano per reclamare che un trattamento più equo, intonato a gratitudine, sia fatto in loro favore dagli italiani, dai governanti italiani, ed in favore dei loro fratelli di oltre Adriatico.

E più propriamente non deve parere strano se gli abitanti delle 65 colonie albanesi, rappresentanti complessivamente, conforme all'ultimo censimento ufficiale, 250 mila cittadini e contribuenti italiani, a mezzo di petizioni collettive e di deliberazioni delle loro rappresentanze comunali; a mezzo dei 77 deputati che col contributo dei loro voti siedono ora nel Parlamento italiano, entrino in una nuova fase di agitazione popolare a fine di far pervenire a fare intendere i loro desiderata ai signori Ministri italiani responsabili.

Che debba esser stato lecito, comunque, ad un numero assai esiguo di deputati levare, da ambienti extraparlamentari, il mondo a rumore col « Patto di Roma », e non debba esser lecito a 77 deputati, in pieno esercizio di loro altissime funzioni di rappresentanti del popolo italiano, mettere a nudo le insidie e le perfidie che si racchiudono negli articoli 6 e 7 di un altro « Patto », quello di « Londra »? La merce del « Patto di Roma » onusto di rinunzie, e quando tali precisamente non erano, erano per lo meno transazioni, il popolo italiano e coloro che le sorti e gli interessi di esso hanno l'obbligo di tener tutelati e fatti rispettare dagli stranieri, si sono trovati di fronte ad un labirinto di intrighi, di ripulse, di precauzioni da parte dei jugoslavi, senza che ancora, a malgrado di tutta la buona volontà, si sia potuta trovare la via di uscita. Mettere, invece, a nudo le insidie e le perfidie racchiuse negli anzidetti due articoli con le relative fallaci promesse, ed inattuabili, potrebbe, noi crediamo, portare al rinvenimento della introvabile via di uscita dal labirinto; senza contare che alla politica italiana si darebbe occasione di tornare ai suoi principi, purtroppo dimenticati sotto la pressione di errate con-

Vallona non è Dalmazia, non è Istria, non Fiume, non Malta, non Corsica, non Nizza; è territorio albanese sul quale le rivendicazioni nazionali italiane che esso « Patto di Londra » ha garantito, nulla hanno che vedere. E il pieno onore che su Vallona dovrebbe essere dato, per l'art. 6 dell'Italia, in linguaggio comune chiamasi sopraffazione che nessun pretesto varrebbe a scusare, tanto meno poi a giustificare. Ed è, per giunta, sopraffazione di assai difficile, per non dir addirittura di assoluta impossibilità, ad essere eseguita. Imperocchè sia da tenere ben presente che la nazionalità della quale Vallona fa parte e della quale fanno parte pure i distretti che l'art. 7 del Patto riconosce esplicitamente essere « distretti albanesi »; la nazionalità albanese, diciamo, è stata per circa 500 anni sempre ribelle, in permanente stato di lotta con l'occupatore ottomano.

E sarebbe questa, per verità, una bella successione che una politica deviata in questi ultimi tempi dal retto sentiero prima uniformemente seguito, vorrebbe far acquistare all'Italia! Senza, beninteso, contare che, insistendo sulla esecuzione dei due sempre da noi incriminati art. 6 e 7 del « Patto di Londra », l'Italia, quando per lo svolgersi degli eventi sarà tratta ad esercitare il diritto che per la posizione geografica, per la storia, per le tradizioni millenarie effettivamente le compete di regolare essa e tutelare l'equilibrio sull'Adriatico, troverà di fronte a sé, nell'opposta sponda di quelmare, non già il popolo cognato e amico che il mite Virgilio cantava, ma troverà invece gli Albanesi da avanguardiar alle genti slave e greche che quel diritto all'Italia ostinatamente, e con tutt'i mezzi, impugnano.

Li 15 febbraio 1920.

ANSELMO LORECCHIO.

GUGLIELMO DI WIED

(*Honni soit qui mal y pense*)

In questi momenti in cui le Potenze che pretendono di disporre a loro talento delle sorti e dell'avvenire dei popoli di Europa e di altri siti ancora permettono, se non facilitano addirittura, che si abbatta tanta imperversante bufera di brigantesca rapina sulla nostra diletta antica patria, il pensiero di pressochè tutt'i nati di nostro nobile sangue ricorre spontaneo a Guglielmo di Wied. Il quale, Principe Sovrano legittimamente destinato all'Albania da tutte le Grandi Potenze Europee del tempo; dagli Albanesi come tale accettato e con indubbio espresso favore accolto in casa loro, al suo legittimo Stato non ha rinunciato; non il Popolo Albanese nè le Grandi Potenze lo han depresso, ma da esso si è semplicemente allontanato per ragioni da lui chiaramente esposte nel suo proclama del 4 settembre 1914. (1)

(1) Riportiamo, ad ogni buon fine, l'accennato proclama:

Albanesi!

« Quando i vostri delegati vennero ad offrirmi la Corona di Albania io risposi con fiducia all'appello di un popolo nobile e cavalleresco che mi domandava di assecondarlo nell'opera del suo risorgimento nazionale.

« Io venni a voi animato dal più ardente desiderio di aiutarvi in questo patriottico compito. Mi avete visto sin da principio consacrare tutti i miei sforzi alla riorganizzazione del paese, desideroso di darvi una buona amministrazione e la giustizia per tutti.

« Tuttavia avvenimenti nefasti vennero ad intralciare la nostra comune opera. Infatti alcuni spiriti, accecati dalla passione, non compresero la portata delle riforme e non vollero accordar credito a un Governo nascente; inoltre la guerra ora scoppiata in Europa, ha complicata la nostra situazione.

« Ho dunque pensato che, per non lasciare incompiuta l'opera alla quale voglio consacrare i miei sforzi e la mia vita, sia utile che mi rechi per qualche tempo in occidente, ma sap-

La Regina Elisabetta di Romania, vedova di Re Carló, figlia di Guglielmo di Wied, scrive di lui sotto il pseudonimo di Carmen Sylva: (1)

« Questo giovine discende dal ramo diretto di Guglielmo di Urania, il grande uomo prudente, pronipote di Federico Guglielmo III e della Regina Luisa; è nipote del Grande Imperatore Guglielmo, il quale è pure suo padrino. La sua Imperial Casa ha avuto una serie di uomini rinomati. Tra questi era il Principe Massimiliano Wied, il grande naturalista e viaggiatore che scoprì il Brasile; le opere del quale dovrebbero sempre essere considerate dai naturalisti, la cui forza e la cui cognizione dettero vita e splendore alla passata generazione. Anche il nonno di questo giovine fu un profondo pensatore, le cui opere filosofiche furono grandemente studiate. Un suo antenato riunì molti anni or sono, il clero e il popolo di Neu Wied per riunire tutte le religioni in una sola. Al fratello Carlo dette il suo Reggimento perchè aiutasse Federico il Grande e prese parte alla guerra dei sette anni, vincendo una battaglia, per cui il Grande Federico gli mandò a dire: debbo questa vittoria a V. A. Nella guerra per la libertà degli Stati della Germania presero parte due figli della Casa Wied. Anche il Principe Massimiliano prese parte alla battaglia di Waterloo.

« Il padre dell'attuale Principe Guglielmo si fece conoscere, giovine ancora, nella guerra contro la Francia. Egli combattè valorosamente come aiutante e corse grave pericolo di vita. Quando il suo Generale cadde al suo fianco, egli ne prese il posto e conoscendone il piano, seppe ottenere la vittoria. Era dotato di grandi virtù e fece gran bene al suo paese come Maresciallo della Dieta; molto lavorò per le Colonie.

« Dalla nostra Casa nacquero Principi della Chiesa, che occuparono le sedi di Magonza, Trieri e tra questi fu il Principe Elettore Ermanno di Colonia, che avendo relazioni di amicizia con Lutero e Melanchthon, volle regolare la riforma. Se vi fosse riuscito non si avrebbero avuti il protestantesimo e la guerra dei 30 anni. Un altro Wied fabbricò sul Reno la Nuova Wied che fu come un asilo di tutte le religioni. I membri di questa famiglia furono sempre liberi pensatori e prevedevano, ben da lungi, i fatti e le cose.

« Il giovine eletto ora Re di Albania fin da fanciullo fu grande amico dei libri. Quando era nel Ginnasio di Jena, dove fu educato, fu bravo nella ginnastica e negli esercizi militari, e tutti ricordano molti episodi. Essendo riuscito tra i primi negli esami fu mandato all'Accademia di guerra, ove tra 600 non poterono essere ammessi che 150. Poi entrò nello Stato Maggiore.

« Alto, slanciato, questo illustre cavaliere della uniforme bianca del Reggimento della Guardia del Corpo, con l'elmo di argento e l'aquila, vien chiamato in Romania il *Loengrin*.

« Eccovi dunque, Albanesi, il vostro Uomo. Egli deve portarvi pace, un grande splendore, deve rendere belle le vostre terre così ridenti. Non vi saranno più litigi tra voi, non vi saranno più emozioni. Il vostro mare sorridente e giulivo sarà solcato dai vostri bastimenti e nelle vostre case entrerà la ricchezza.

« Gioite, o prodi! Viene chi vi comprende, chi saprà amarvi e saprà far cessare ogni spargimento di sangue. A lui fedelmente stringetevi perchè egli sa che tutti voi sarete ben guardati, avendo appreso dal Grande suo Zio la maniera con la quale si può avviare un popolo alla felicità e al progresso ».

piate che da lontano, come da vicino, io non avrò che un pensiero: quello di lavorare per la prosperità della nostra nobile e cavalleresca patria Albanese.

« Durante la mia assenza la Commissione internazionale di controllo, emanazione dell'Europa, che ha creato la nostra Patria, assumerà il Governo ».

(1) CARMEN SYLVA - *Chi è?* — Tip. FLACARA, Bukarest, 1914.

Il nuovo Governo Albanese. — Il giorno 21 del passato mese di gennaio doveva riunirsi in Lushnja il congresso nazionale albanese; ma poichè i delegati dei paesi lontani non erano ancora arrivati nel giorno stabilito, la riunione ebbe luogo nel giorno 28 sotto la presidenza di Akif Pascià Elbasani e la vice-presidenza del prof. Sotir Peci.

Esaminata la situazione interna e l'estera varie accuse furono fatte al Governo provvisorio di Durazzo; accuse che si possono riassumere in tre punti:

a) essere stato esso Governo provvisorio strumento cieco di Governi esteri;

b) avere speso male il denaro del pubblico erario senza mai aver pubblicato alcun bilancio dell'entrata e dell'uscita;

c) non aver fatto nulla per l'organizzazione dei pubblici servizi.

Con 41 voti contro 7 (i votanti erano in tutto 48) fu dichiarata la decadenza del Governo provvisorio di Durazzo e sostituito con altro i cui componenti furono ridotti a soli 7 da 14 che erano nel vecchio Governo.

In mancanza di un Capo di Stato, il Consiglio nazionale ha proceduto pure alla nomina di un « Consiglio di Reggenza » composto di 4 membri: risultarono eletti: *Akif Pascià Elbasani*; *Monsignor Luigi Bumci*; *Abdi beg Toptani* e *Dr. Turtuli*.

A componenti il Gabinetto sono risultati: *Suleyman beg Delrina*, presidente; *Mehmed beg Komitza*, Affari Esteri; *Ahmed beg Mati*, Interni e Difesa nazionale; prof. *Sotir Peci*, Istruzione Pubblica; *Nvoc Cioba*, Finanze; *Idomeno Kosturi*, Commercio; *Avv. Kadri Hogia*, Giustizia.

A componenti la Delegazione presso la Conferenza della pace a Parigi furono eletti due Reggenti, e cioè: *Monsignor Bumci*, il *Dr. Turtuli* e il Ministro degli Esteri *Mehmed beg Komitza*.

Inoltre il Congresso ha proceduto alla costituzione di una « *Plegësia* » (Senato), composta di 37 membri, che debbono sedere in permanenza.

Compito principale del nuovo Governo è la difesa, se necessaria, anche con le armi dei confini dello Stato Albanese nei confini ad esso assegnati con i protocolli di Londra e di Firenze del 1913.

È degno di nota che la maggior parte dei membri del Senato costituito dal decaduto Governo di Durazzo si trovava nel Congresso di Lushnja; di guisa che a rovesciare il vecchio Governo han contribuito non pochi Senatori da esso nominati.

Data questa circostanza e dato il fatto di non minore importanza che tutti i funzionari hanno spontaneamente dichiarato di rimanere ai loro posti e di non riconoscere altro Governo all'infuori di quello costituito dal Congresso nazionale di Lushnja, il decaduto Governo ha riconosciuto il fatto compiuto e qualche giorno dopo ha fatto la consegna del potere ai Ministri Peci e Cioba a ciò appositamente delegati.

Siamo informati da buona fonte che il Governo italiano accorderà al nuovo Governo Albanese lo stesso appoggio accordato finora al decaduto.

La solita turlupinatura della « liberazione dei popoli fino ad ora asserviti ». L'Agenzia Stefani comunica in data 2 corrente febbraio che la Conferenza della pace avrebbe diretto al Governo Ungherese una Nota contro la eventuale restaurazione degli Absburgo, ecio perchè vi si opporrebbe. « i principi per cui si è combattuto e i risultati della guerra i quali hanno permesso di ottenere la liberazione dei popoli fino ad ora asserviti ».



Quali sieno i principi per i quali si è combattuta la immane guerra nessuno, crediamo, si trova in grado di poter dire con precisione; chi la pensa in un modo e chi nell'altro; ciascuno vorrebbe trar l'acqua al proprio mulino. Tutti però sanno ch'è una solenne turlupinatura, una fenomenale impostura politica voler dire che « i risultati della guerra han permesso di ottenere la liberazione dei popoli fino ad ora oppressi ». Se questo fosse vero, la Conferenza per la pace e il Consiglio Supremo degli Alleati che della Conferenza tiene ora leveci non avrebbero dovuto perdere il tanto tempo che hanno perduto per venire al fatto non già che il Popolo Albanese debba per gli effetti della guerra esser dichiarato libero dall'asservimento, anzi per escogitare ai danni di esso Popolo una nuova serie di asservimenti e di conio novello.

In qual modo Asquit giustifica il Patto di Londra. — Londra 6 febbraio: « Parlando iersera a Paisley, Asquit ha rivendicato la responsabilità del Trattato segreto con l'Italia, denominato *Patto di Londra*. L'oratore ha dichiarato che il Trattato stesso fu concluso in tempo di guerra ed è giustificato dal punto di vista etnico, storico e strategico. Il risultato di esso fu che l'Italia si schierò a fianco degli alleati. Se il trattato sarà portato dinanzi alla Società delle Nazioni, Asquith è troppo lieto di appellarsi ad una tale autorità sopra una questione così complessa ».

A queste dichiarazioni del signor Asquith se realmente fatte, e non si avrebbe ragione a dubitarne, nei termini in cui le ha riassunte il su riportato telegramma, non può attribuirsi altro significato, altro valore non potrebbero avere se non quello di costituire anch'esse una tra le tante turlupinature, o imposture politiche escogitate dai diplomatici con la burlesca intenzione di rendere meno pungente questa nuova spina che han voluto proditoriamente conficcare nel già tanto esulcerato cuore albanese. E' una vera turlupinatura voler dare ad intendere che questo Trattato segreto denominato *Patto di Londra*, la cui responsabilità assume l'illustre capo dei liberali nel Parlamento inglese, è giustificato, anche per quel che riguarda gli art. 6 e 7 « dal punto di vista etnico, storico e strategico ».

Noi non sappiamo se, e in qual modo, per i casi specialmente contemplati nei due art. 6 e 7 del Patto, si possa parlare di punto strategico, essendo che in questo concetto di necessità strategiche si cela la pretesa di statuire un nuovo canone nel tanto manomesso Diritto delle Genti moderno, per il quale si dovrebbe assicurare ad un popolo la propria frontiera, magari quella fatta illecitamente estendere coi territori rubati al popolo limitrofo. Ed è questa un' enormità.

Ma enormità ancor maggiore, ce lo perdoni l'illustre uomo di Stato britannico, è quella di far appello a punti di vista « etnici e storici » a proposito di Vallona che, etnicamente e storicamente albanese senza che nessuno avesse osato finora di metterlo in dubbio, con l'art. 6 del Patto di Londra si vorrebbe dare in pieno dominio all'Italia; ed a proposito altresì di quei distretti che per l'art. 7 si vorrebbero regalare alla famelica rapina di montenegrini, serbi e greci, mentre in realtà etnicamente e storicamente anche quei distretti sono albanesi e tali, per giunta, li chiama lo stesso art. 7.

Senonchè, vinto forse da tardiva respiscenza, disperando in cuor suo che si possa, allo stato delle cose venire ad equa ed onesta soluzione a mezzo del così detto Consiglio Supremo degli Alleati, erede della Conferenza di Parigi, nella sua lealtà l'eminente Capo dei liberali nel Parlamento britannico ha riconosciuto implicitamente l'errore commesso con quel Patto di Londra e, come è detto nel su riportato telegramma, è pronto a farne onorevole ammenda, dichia-

randosi troppo lieto di appellarsi all'autorità della Società delle Nazioni, perchè da questa venga debitamente corretto l'errore.

Le controproposte jugoslave al concordato dell'Intesa. — Zurigo, 12 febbraio: La *Politica*, giornale di Belgrado, enumera le controproposte al concordato dell'Intesa sulle quali la delegazione jugoslava sembra insistere:

1. Fiume alla Società delle Nazioni col porto e la ferrovia, amministrato dai jugoslavi
2. Si accetta l'autonomia di Zara;
3. Albania indipendente nelle frontiere assegnate dalla Conferenza di Londra del 1913;
4. Garanzia per i jugoslavi passati sotto la sovranità dell'Italia.

Il Presidente Wilson e il compromesso per l'Adriatico del 20 gennaio. — Parigi 15 febbraio: I giornali hanno da Londra che il Presidente Wilson ha compiuto un passo verso la Conferenza della Pace, inviando un telegramma col quale nega la sua adesione sia all'applicazione del compromesso del 20 gennaio per la soluzione della questione adriatica, sia per l'applicazione del Trattato di Londra, reclamando che venga invece eseguito il progetto americano.

A questo telegramma i Primi Ministri inglese e francese hanno risposto con un dispaccio nel quale riconfermano il punto di vista adottato dalla Conferenza.

La risposta di Belgrado per la questione adriatica. — Trieste 15 febbraio: Il giornale sloveno *Zivot*, che si pubblica a Spalato, reca un telegramma da Belgrado secondo il quale gli ariati francese e inglese avrebbero fatto la nota «demarche» per la soluzione della questione adriatica, ottenendo dal Consiglio dei ministri una risposta di rifiuto sia all'accettazione del compromesso sia all'applicazione del Patto di Londra.

La Rassegna Italo-Albanese, periodico mensile di Palermo, in un suo Manifesto « Agli Albanesi d'Italia » scrive tra altro e molto appropriatamente quanto appresso: — Un grido straziante di dolore ci giunge dai fratelli di Albania, i quali invocano il nostro aiuto e la nostra solidarietà in questo tragico momento della loro Patria; a Parigi si mercanteggia la terra dei nostri Avi!... La rovina dell'Albania significa la rovina della politica italiana nell'altra sponda dell'Adriatico. Come italiani e come albanesi non possiamo, non dobbiamo restare indifferenti alla sorte del popolo fratello. Noi abbiamo con quel popolo comunanza di origine, di lingua, di tradizioni; noi che conosciamo la sua storia dolorosa la quale è in gran parte la storia nostra e dei nostri antenati; noi che da cinque secoli viviamo delle sue ansie, dei suoi dolori, delle sue stragi, non abbandoniamola in questa estrema terribile prova a cui è sottoposta, dalla ipocrita diplomazia della nuova Europa. Come il Congresso di Vienna con la cinica frase di Metternich tentò distruggere la nazione italiana, così il Congresso della Pace con la infame applicazione dell'art. 7° del Trattato di Londra tenterà di assassinare la nazione albanese. Ma le nazioni non muoiono! Né basta la sentenza pronunciata da un gruppo di uomini riuniti in nome della giustizia e del diritto delle genti per sopprimere un popolo. L'Albania, dunque, non morrà! — Il grido di dolore che ci giunge di là dall'Adriatico, è il grido della patria che nel supremo pericolo chiama a raccolta i suoi figli sparsi per il mondo. Solo la solidarietà dei suoi figli può salvarla... (firmata) *La Rassegna Italo-Albanese*.